

LE «OPERE» DI FREUD¹

Michele Ranchetti ²

1. Desidero richiamare alcuni dati e fare alcune osservazioni. I dati riguardano le collezioni delle *Opere* di Freud disponibili sino ad oggi ed alcune sillogi. Opere complete dunque e antologie. Non sono molte.

A cinquant'anni dalla morte di Freud non disponiamo di un'edizione critica delle sue opere. Questo è il primo punto da cui partire. Disponiamo però di due edizioni parziali: le *Gesammelte Schriften* e i *Gesammelte Werke*. Sono queste le due raccolte a cui ancor oggi si deve ricorrere. Come si sa, le *Gesammelte Schriften* apparvero nella Internationalen Psychoanalytischen Verlag negli anni 1924-1934. I dodici volumi sono stati programmati ed editi da J.A. Storfer, direttore della casa editrice. Le opere sono ordinate per temi con qualche eccezione. Non ho potuto rintracciare un parere di Freud. Non mi risulta che ci siano prefazioni. Ma non conosco le *Schriften* che invece andrebbero esaminate con attenzione. È infatti certo che Freud ne approvasse l'ordinamento. Sappiamo che molte migliaia di esemplari furono mandati al macero dai nazionalsocialisti, insieme ad altro materiale della casa editrice, nel marzo 1938.

L'idea di produrre un'edizione che sostituisse le *Gesammelte Schriften* data già dal 1937. Come è noto, fu fondata una casa editrice, la Imago, a Londra, e suo primo compito fu il progettare una nuova edizione. La cosa era resa possibile da un ingente contributo finanziario di Marie Bonaparte, principessa di Grecia. Si è formato un comitato di editori composto da Eduard Bibring, Ernst Kris e Anna Freud che studia il raggruppamento dei testi e decide di sostituire il criterio tematico delle *Gesammelte Schriften* con un ordinamento cronologico. Si propone di pubblicare diciassette volumi e si occupa dell'elaborazione critica del testo e della bibliografia. Nella prefazione al primo volume, datata Londra luglio 1951 (erano già

¹ Relazione pronunciata (in parte) al convegno internazionale *L'opera di Freud a cinquanta anni dalla morte*, svoltosi a Bologna dal 12 al 14 maggio 1989. Tratto da *Psicoterapia e scienze umane*, n° 4, 1989.

² Dipartimento di storia, Università degli Studi, via S. Gallo 10, 50129 Firenze.

usciti alcuni volumi negli anni 1938-1939, e precisamente i volumi VI, IX, XI, XIV) Anna Freud scrive:

Dopo molta riflessione, il comitato decise di sostituire il criterio tematico delle *Gesammelte Schriften*, con un criterio cronologico che sembra meglio corrispondere ai bisogni degli operatori scientifici e di coloro che sono interessati alla formazione della scienza psicoanalitica.

E aggiunge, ed è questo un dato di estrema importanza, secondo me

Il proposito degli editori di riprodurre nei *Gesammelte Werke* alcuni dei lavori preanalitici fu lasciato cadere dopo averne discusso con l'autore, per suo espresso desiderio.

Nasce qui, dunque, per volere di Freud e contrariamente al volere di quell'originario comitato, quella cesura fra analitico e preanalitico che avrà tanta rilevanza nell'interpretazione della psicoanalisi e nella sua storia. Il criterio infatti fu adottato da Strachey, è vero con qualche importante eccezione, e dall'edizione italiana anche qui con qualche eccezione. La prefazione di Anna Freud continua riferendo come il comitato ristretto e le circostanze in cui erano cominciati i lavori cambiarono, con lo scoppio della guerra, in molti versi. Bibring e Kris emigrano nel '40-'41 in America e devono ridurre la loro collaborazione. Vengono cooptati Willi Hoffer e Otto Isakower. Anna Freud esprime un ringraziamento particolare a John Rodker, direttore di *Imago*, e a Willi Hoffer per il lavoro redazionale. Non si accenna a Ernest Jones. Anna Freud ammette che sono rimasti errori e lacune che si potranno correggere nelle edizioni successive, in particolare per quanto riguarda gli *Indici*. Il criterio cronologico, poi, vede un'eccezione nell'edizione della *Traumdeutung*: le aggiunte sulle otto successive edizioni vengono pubblicate nello stesso volume. Qui coglie l'occasione per dire che alcuni lavori, dimenticati nel volume corrispondente agli anni in cui sono stati composti, vengono pubblicati in volumi successivi. Gli editori, poi, e anche questo è un dato importante, colgono l'occasione per ringraziare per i validi suggerimenti James Strachey mentre ringraziano Lili Neurath per la collaborazione. Molto poco, dunque, per i criteri d'edizione. Si può dire in particolare: non è un'edizione critica, non tiene conto delle varianti tra le varie edizioni, non si fa parola dei manoscritti, vengono esclusi scritti di altri che figurano nelle edizioni originali (è il caso del contributo di Breuer agli Studi sull'isteria e del capitolo di Rank nella *Traumdeutung*).

Qualche indicazione importante ci viene però dalla prefazione degli Herausgeber al volume XVII degli *Scritti*, dal *Nachlass*, datata agosto 1940. E sono le seguenti:

Il lascito scientifico di Sigmund Freud qui raccolto dagli editori è scarso. La ragione sta nel modo di lavorare dell'autore. Freud scriveva per la pubblicazione: dava alle stampe ciò che era compiuto e distruggeva — e qui nell'edizione tedesca c'è un *wieder* (di nuovo) che non riesco a spiegare — ciò che era rimasto come lavoro preparatorio e che non gli appariva maturo per la pubblicazione. I pochi abbozzi e scritti qui pubblicati costituiscono eccezioni sfuggite per diverse ragioni a questo destino.

Queste sono osservazioni importanti sul modo di lavorare di Freud sempre ripetute. Ma forse più interessante è ciò che segue. Si tratta degli inediti su cui ci sarà poi una serie di interrogazioni e di «letteratura»:

In possesso degli editori si trovano — siamo, ricordiamo, nel 1940 — oltre al materiale qui pubblicato le numerose lettere di Freud che contengono talvolta importanti rilievi scientifici, alcune disperse osservazioni che sembrano essere state trascurate da altre pubblicazioni, una storia clinica molto ampia, la Storia clinica dell'uomo dei topi, che non si presta alla pubblicazione per ragioni di discrezione medica, oltre ad una prima versione (*Fassung*) dell'*Uomo Mosè* che forse verrà pubblicata più tardi.

È sulla base di questi testi e di questi elementi di informazione che comincia il lavoro attorno alle *Opere di Freud*. Mi riferisco, naturalmente, a ciò che è pubblicato. Non conosco altre fonti e qui mi limito all'edito. So che questo è un limite grave ma vorrei dire che non è il solo limite. Solo negli ultimi anni parte del materiale è stato reso accessibile, e alcuni studiosi se ne sono giustamente valsi. Qui mi limito all'edito e all'ufficiale. E rimane materia di riflessione. Sui diciassette volumi dei *Gesammelte Werke* è stato condotto l'indice, uscito nel 1968 ed esso ha potuto giovare di molto lavoro al di fuori dell'edizione tedesca. Mi riferisco naturalmente alla *Standard Edition* il cui primo volume esce nel 1953.

2. Sulla *Standard Edition* è già da anni in corso un'interessante discussione e i giudizi tendono ad essere piuttosto negativi. Di alcuni di essi ho tenuto conto e varrà la pena di considerarli. Ma prima mi sembra necessario vedere i criteri secondo i quali l'edizione è stata condotta, le linee di ricerca e le scelte. Non solo le scelte dei termini, che vedremo, ma i particolari criteri dell'impianto, come figurano illustrati nel primo volume la cui prefazione è datata Marlow 1966. La prefazione è firmata da James Strachey e credo si possa

dire che tutta l'opera si deve a lui, come editor. Il frontespizio reca infatti: *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud translated from the German under the General Editorship of James Strachey in collaboration with Anna Freud assisted by Alix Strachey and Ann Tyson, Editorial Assistant Angela Richards.*

Ho conosciuto James Strachey e Alix Strachey nella loro casa di campagna dove quasi tutto il lavoro è stato condotto. Ho anche conosciuto Angela Richards. Li ho conosciuti in occasione dei lavori preparatori per l'edizione italiana delle *Opere*, come dirò fra breve. Io non so come sia nata l'idea di tradurre tutte le *Opere*, non ho visto la corrispondenza tra Strachey e Anna Freud e tra Strachey e Jones: sono, questi, ora materiali disponibili e in parte sono già stati visti. Esistono eccellenti contributi di Steiner, ad esempio. Ma io qui voglio attenermi all'edito e per così dire all'ufficiale. Vediamo quindi quali sono i criteri esposti da Strachey nella prefazione al volume I. E sono i seguenti: si tradurranno solo le opere psicologiche, analitiche e preanalitiche (e questo non corrisponde in parte al volere di Freud, come abbiamo visto); non si pubblicherà l'enorme corrispondenza fatte eccezioni per le lettere aperte e per la corrispondenza con Fliess; non si tradurranno i *reports* o *abstracts* a meno che non siano redatti da Freud. Le opere saranno cronologicamente ordinate a differenza delle *Gesammelte Schriften*, ma come le *Gesammelte Werke*, con qualche eccezione; si pubblicheranno tutte le opere secondo un certo periodo di anni, dando la precedenza alle opere o all'opera maggiore, poi le minori e le minime. Come data, varrà la data di composizione, e si ricorrerà a quella di pubblicazione quando la data di composizione è incerta. Ogni volume recherà una bibliografia. Come testi verranno usati quelli delle *Schriften* e dei *Werke* (anche se, aggiunge Strachey, dal 1908 in poi i manoscritti si conoscono) ma qui per la prima volta verranno rilevate le stratificazioni delle varie edizioni, i mutamenti e le aggiunte che si verificano per ogni edizione. Il commento avrà in mente *the serious student*. Si troveranno quindi note testuali, allusioni storiche (perché, scrive Strachey, Freud disponeva di due culture, quella umanistica e quella scientifica, un patrimonio che non è certo disponibile a tutti) e *cross-references* che non hanno la pretesa di essere definitive, ma vogliono essere pure indicazioni per ulteriori ricerche e intendono correggere in certo modo il criterio cronologico. Vi sarà poi un'introduzione per ogni opera. Sulla necessità delle *cross-references* Strachey insisteva anche con me, per l'edizione italiana, quasi un invito a farne di più (aveva visto e ammirato il primo volume uscito della edizione italiana delle *Opere*, *L'interpre-*

tazione dei sogni). Inoltre, aggiunge Strachey sempre nella introduzione al primo volume, ogni opera avrà una sua introduzione che indicherà le edizioni del testo tedesco, le edizioni delle eventuali traduzioni in inglese, ma non in altre lingue, date e circostanze della composizione e della pubblicazione, indicazioni sul contenuto dell'opera e sul suo «posto» nel pensiero di Freud. Per il commento, Strachey dice di aver voluto far parlare Freud, non vi sarà quindi nessun riferimento ad altri autori.

Malgrado il grande aiuto ricevuto da Jones, la *Standard Edition* rimane a *piece of pioneering work* con tutti gli errori e le inesattezze che questo comporta. Strachey stesso è cresciuto con la sua opera, è migliorato nel corso del suo lavoro, decisioni che ha dovuto prendere subito non sono più per lui soddisfacenti e dà come esempio la parola *psycho-analysis*. La *Standard Edition* è una *amateurish production*. È stata l'opera di alcuni individui, pochi, di solito occupati anche in altre professioni, senza il background di alcuna *academic machine* pronta a fornire sia personale sia ospitalità.

Questo, per quanto riguarda i criteri editoriali, il carattere della edizione. E mi ci sono soffermato a lungo per poter illustrare la grande somiglianza e vorrei dire la dipendenza della edizione italiana, del resto riconosciuta.

Dove le due edizioni in parte divergono, e molto potrà esser detto ripercorrendo la storia della edizione italiana, è il paragrafo sulle traduzioni. Ed è del resto su queste traduzioni e in particolare su alcuni termini, che si abatteranno i rilievi critici cui accenneremo. Strachey, anche qui, dichiara il suo proposito e le sue fonti. Per quanto riguarda in generale le traduzioni, e questo è abbastanza ovvio, Strachey dice che il modello, lo stile di Freud è irripetibile, dice anche che comunque è meglio che una sola mano, la sua, unifichi tutti i testi. Non so se qui il riferimento, come credo, è ai *Collected Papers* tradotti da Joan Riviere, secondo Peter Gay la migliore traduzione inglese degli scritti di Freud pubblicata in quattro volumi nel 1924-25 (un quinto volume uscirà più tardi a cura dello stesso Strachey nel 1950) e che, sempre secondo Gay, rimane la collezione più usata dagli psicoanalisti di lingua inglese. Questa mano unificatrice apparirà anche nei carteggi Musatti-Boringhieri una volta con riferimento a me, un'altra con riferimento, a maggior titolo, a Renata Colorni subentrata dopo qualche anno nell'iniziativa della edizione italiana e a cui si deve grandissima parte della riuscita della edizione. Ma qui, oltre alla mano unificatrice, c'è anche qualcosa d'altro e di ben più importante. Qui Strachey una volta di più espone un criterio. Per tradurre Freud, per fare di Freud un autore di lingua inglese, si potrebbe dire, Strachey

si è posto di fronte, ha avuto sempre in mente, un modello immaginario, quello degli scritti di un uomo di scienza inglese di vasta cultura nato verso la metà del XIX secolo, e aggiunge di voler *emphasize* la parola «inglese» non per spirito patriottico ma in uno spirito di spiegazione (*in an explanatory and no patriotic spirit*). È o vuole essere questa la lingua e la cultura in cui Strachey vuole tradurre Freud. Ma non è una lingua di sua sola invenzione. Negli esempi che seguono Strachey dichiara le sue fonti: la sua traduzione si basa sul *New Psycho-analytical Vocabulary* di Alix Strachey che, a sua volta, si basava sui suggerimenti di un *Glossary Committee* promosso da Ernest Jones negli anni venti.

Come si vede, gli Strachey sono sempre presenti in questo grande progetto e si deve in gran parte a loro la terminologia analitica inglese. Il criterio anche qui indicato da Strachey è di usare sempre lo stesso termine inglese tecnico per il termine o più termini (ad esempio *Unlust* vale sempre *unpleasure*, *Schmerz* vale sempre *pain*) così come *psychisch* equivale a *psychical*, e *seelisch* a *mental* benché, dice Strachey, sono sinonimi (e qui compare quel *mental* che incorrerà in così gravi critiche, come vedremo).

Strachey poi ricorda i suoi due anni trascorsi in analisi, lui James e Alix, da poco sposati e come Freud dopo poche settimane gli avesse affidata la traduzione di un testo appena scritto: *Ein Kind wird geschlagen*. Si richiama cioè a una sorta di investitura da parte di Freud. Di questo tempo di analisi abbiamo adesso le lettere fra i due, una storia esemplare di un ambiente, di problemi, di relazioni, della formazione di analisti tedeschi e inglesi e dei loro difficili rapporti. Ma non mi pare di avervi trovato ciò che mi ricordo avermi detto Strachey e cioè la loro fortuna di trovarsi ricchi per la svalutazione della moneta austriaca e in analisi con Freud e giovani in una scienza ancora giovane e affascinante.

Nel primo volume figura poi una breve lista di termini «tecnici» la cui traduzione richiede un commento. Varrà la pena di ricordarne alcuni, i principali e i più controversi: *Abwehr-defence*, *Angst-anxiety*, *Anlenungstypus-anaclitic* (or *attachment*)-*type Besetzung-cathexis* (questo come si sa inventato da Strachey che lo propone nel 1922 a Freud: Freud non si dichiara «entusiasta» ma poi forse si riconcilia col termine se lo adotterà quattro anni dopo nel manoscritto originale del suo articolo sull'*Enciclopedia britannica*), *Instanz-agency* e *Psyche, psychisch*; *Seele, seelisch* come si è già visto *psyche, psychical, mind, mental* per lui Strachey, come ripete, sinonimi. È qui quella trasformazione dell'anima in mente che Bettelheim gli rimprovererà come qualcosa di più di un travisa-

mento, ma una vera e propria colpa. Infine *Trieb* tradotto come *I-stinkt: instinct*.

Con questo breve elenco di termini tecnici si chiude l'introduzione di Strachey al primo volume della *Standard Edition*. Altri rilievi di carattere terminologico figureranno nelle premesse ai singoli testi. Ma mi piace ricordare ancora la dedica che figura nel primo volume: «Ai pensieri e alle parole di Sigmund Freud, questo loro ofuscato riflesso, è dedicato dal suo esecutore». Ossia Strachey era perfettamente consapevole. Del resto, che si sia trattato di una grande impresa, la più ampia e la più importante impresa sugli scritti di Freud e non solo per i lettori di lingua inglese è riconosciuto nella prefazione scritta da Anna Freud nel luglio 1974 per il volume di *Indici* preparato da James Strachey. Scrive Anna Freud:

Non si sarebbe potuto trovare un traduttore così qualificato, né nessuno avrebbe potuto svolgere questo compito con la stessa precisione erudita, comprensione e determinazione infaticabile, malgrado un handicap personale – non so a cosa alluda in particolare, forse alla pessima vista – fino alla morte. – (Ed è importante ciò che segue) – È forse l'elogio più alto per l'opera compiuta da Strachey il fatto che per una gran parte dei lettori di tutto il mondo, la *Standard Edition* con i suoi lucidi commenti editoriali sia entrata in sorprendente competizione con il testo originale dell'autore.

Anna Freud aveva previsto e capito.

3. Ho detto che mi sarei valso solo dell'edito e per così dire dell'ufficiale, tranne che per l'edizione italiana di cui parlerò fra poco. Prima però vale la pena di accennare al fatto che la *Standard Edition* e in particolare la sua lingua è ora oggetto di critiche e di rilievi. I più violenti sono stati espressi da Bettelheim nel volume *Freud e l'anima dell'uomo* del 1982. Si rimprovera a Strachey di aver fatto cadere il linguaggio non tecnico di Freud in una terminologia tecnica e in particolare medica, di avere cioè reso «scientifico» appartenente cioè alle scienze della natura ciò che in Freud apparteneva alle scienze dell'uomo, un sorta inoltre di medicalizzazione della psicoanalisi che ha avuto effetti deleteri. Si voleva cioè secondo Bettelheim interpretare la psicoanalisi come una branca della medicina. I rilievi però più interessanti sono dovuti alle ricerche d'archivio di alcuni studiosi. Mi riferisco in particolare ai saggi di Riccardo Steiner (alcuni ancora inediti) basati sullo spoglio di corrispondenze fra Strachey e Jones, fra Anna Freud e Jones e altre, oltre alla corrispondenza fra Strachey e Anna Freud. La storia grazie a queste letture diventa meno lineare, si può risalire sino ai

primi accordi fra Freud, Jones e Brill sull'adozione di una particolare terminologia. Si vengono a conoscere dissapori e tensioni: il quadro muta, si viene a profilare una storia complessa, i protagonisti cambiano. Sappiamo ora grazie a Steiner i giudizi di Freud su Strachey, il fatto che Freud abbia appoggiato Strachey fin dall'inizio contro Jones, il fatto che Jones volesse dirigere la storia della psicoanalisi, in particolare la sua diffusione, ad esempio coniando una terminologia insieme con Brill fino dal 1908-10 e scrivendo a Freud di voler realizzare un'edizione completa delle sue opere: questo, scrive a Freud, «farebbe la mia vita meritevole di essere vissuta anche se spero di fare di più per la psicoanalisi».

Ma tutto questo fa parte della storia della psicoanalisi, del suo senso, della sua fortuna, una storia che si comincia a poter fare grazie alla disponibilità di alcuni materiali, alla intelligenza di alcuni ricercatori. Ma esula dal mio compito che è, lo ripeto, di parlare solo delle edizioni dell'opera di Freud così come esse si mostrano, facendo cioè parlare l'edito e solo l'edito, per cercare di ricavarne alcuni indicazioni.

4. A questo riguardo vorrei dire che la *Standard Edition*, come si sa, ha avuto anche due altri risultati, minori, per così dire, ma rilevanti. Infatti, dalla *Standard Edition* e sempre per iniziativa e «invenzione» di Strachey deriva la edizione tedesca più accurata. Mi riferisco ai dodici volumi della *Studienausgabe*, editi dal 1969 al 1975. Essa è pubblicata nella serie *Conditio Humana — Ergebnisse aus den Wissenschaften vom Menschen* quasi a correggere quel passaggio alle scienze della natura che la traduzione di Strachey avrebbe volutamente provocato.

La prima edizione tedesca commentata è curata su progetto di Strachey da Angela Richards che, come abbiamo visto, era *assistant editor* della *Standard Edition*. È divisa per temi ed ha il proposito di far conoscere «a tutto il pubblico interessato» i maggiori lavori psicoanalitici di Freud corredati da un apparato di note ampio e specifico e più ampio di quanto sia possibile fare nell'edizione economica di singoli testi. È preceduta da un'introduzione di Alexander Mitscherlich e da uno schizzo biografico di James Strachey originalmente pubblicato nel 1922 per un'edizione inglese di due testi di Freud per i Pelican Books.

Non si tratta di un'edizione storico-critica, né pure di un'edizione completa delle opere psicologiche, per non parlare di una edizione completa delle opere alle quali appartengono alcuni importanti contributi neurologici, ma dell'intero ambito delle osservazioni e delle teorie di Freud nel campo della psicoanalisi: la loro

applicazione prima all'attività psichica umana in generale (sia normale che anormale). secondariamente alla psicopatologia, ai disturbi psichici; terzo ad ambiti più vasti al di là dei disturbi psichici dell'individuo ai quali Freud si è originariamente indirizzato e a cui ha dedicato la sua attenzione per parte della sua vita e cioè alle istituzioni sociali, alla psicologia sociale, la religione, le arti figurative, la letteratura.

Anche qui si escludono gli scritti preanalitici a cui appartiene l'abbozzo di una psicologia, così importante, così come si escludono le minute teoriche a Fliess, oltre alle lettere.

C'è la speranza — scrive la Richards nella introduzione — che la *Studienausgabe* sarà di particolare interesse per gli studenti interessati a campi del sapere che confinano con la psicoanalisi, e cioè antropologia, sociologia, scienze giuridiche, psicologia sociale, pedagogia; ma non solo per gli studenti, anche per i *laien*.

L'iniziativa editoriale è dunque indirizzata, i criteri della scelta sono chiari. Quanto all'uso delle fonti, vale per essa quanto detto da Strachey. Gli originali tedeschi sono costituiti dalle *Gesammelte Schriften* e dai *Gesammelte Werke*. Le annotazioni sono tratte con aggiunte e correzioni dalla *Standard Edition*, e dalla *Standard Edition* sono tratte le introduzioni e la struttura dell'edizione, i commenti alle singole opere e gruppi di opere, così come il rilievo delle varianti, l'indicazione delle fonti, i riferimenti a episodi storici, a fonti letterarie e artistiche. Tutto questo è frutto della collaborazione di un *gremium*³ della *Standard Edition* dopo la morte nell'aprile 1967 di James Strachey.

Il copyright per il materiale editoriale è dell'Istituto inglese di psicoanalisi, di Angela Richards e di Alix Strachey. Anche per la *Standard Edition* il copyright era dell'Istituto di psicoanalisi, a sottolineare l'ufficialità dell'impresa editoriale. Non sarà così per l'edizione italiana. Di questo risultato non certo trascurabile della *Standard Edition* e di James Strachey come *editor*, vorrei ricordare ancora un fatto che ne sottolinea il carattere. Vi è detto:

Poiché la psicoanalisi di Sigmund Freud senza dubbio conta fra le pietre miliari del campo delle scienze dell'uomo, la Freud *Studienausgabe* è inserita nella collana *Conditio Humana* [...]

La collana è poi così descritta: essa risponde alla domanda che cosa è l'uomo, ricercando la risposta non solo più nella filosofia, ma nelle disparate ricerche delle *Geistes* e *Naturwissenschaften*. La serie propone questi materiali antropologici, vuole aiutare la com-

³ “Organo”, in lingua tedesca, per es. *Beratungsgremium*, “organo consultivo”. [N.d.C.]

preensione interdisciplinare tra le singole scienze dell'uomo ma non produce un'interpretazione unificante.

A ulteriormente caratterizzare la destinazione della *Studienausgabe* contribuisce anche la introduzione di Mitscherlich su alcuni fraintendimenti nella lettura delle opere di Sigmund Freud, che è una difesa e una caratterizzazione della psicoanalisi e delle resistenze ad essa, e mette le mani avanti, in un certo senso si protegge dai molti errori interpretativi di una falsa ricezione. Questo è il solo momento critico della *Studienausgabe*, come se la psicoanalisi fosse già da discutere e da reinterpretare grazie alla lettura diretta delle opere di Freud.

Il secondo risultato a cui facevo riferimento è la *Pelican Freud Library* anch'essa programmata da James Strachey, ripresa dalla *Standard Edition* da Angela Richards di cui vuole essere un'abbreviazione, qua e là corretta, della *Standard Edition*. Essa contiene anche una breve cronologia e un abbozzo della vita e delle idee di Sigmund Freud di James Strachey, lo stesso che figura nella *Studienausgabe*. Edita da Angela Richards *for the general reader* questa collezione di *quindici* volumi vuole essere la prima collezione *full paperback* delle opere di Freud in inglese. Non so se siano stati editi e pubblicati tutti i *quindici* volumi di questo corpus freudiano minore. Angela Richards è morta molto giovane.

5. Vorrei ora passare brevemente alla edizione italiana. Per far questo mi varrò prima di tutto delle fonti edite e in particolare delle avvertenze al primo volume e al volume degli *Indici*, secondariamente del carteggio fra Musatti, direttore della edizione, e le case editrici Einaudi, prima, e Boringhieri poi, soprattutto delle lettere intercorse fra Paolo Boringhieri e Musatti. Mi varrò anche di qualche ricordo personale, del carteggio breve fra Boringhieri e James Strachey e di qualche materiale presente nell'archivio della casa editrice Boringhieri.

Il rapporto fra l'edizione italiana diretta da Cesare L. Musatti e la *Standard Edition* è indicato dalla dicitura, apposta sotto l'indicazione del direttore dell'edizione: «Si avvale del corredo critico preparato da James Strachey (1887-1907)». Il primo volume dell'edizione italiana, datato 1967, è introdotto da una avvertenza generale non firmata e non dovuta, credo, a Musatti, ma alla redazione della casa editrice. Nell'edizione, è detto, figureranno

tutti gli scritti pubblicati dall'autore oppure postumi che presentano interesse psicologico: e cioè sia le opere a carattere strettamente psicoanalitico, sia quelle che, appartenendo al periodo preanalitico, affrontano però questioni di psicologia e di psicopatologia così da presentare una connessione col successivo sviluppo della psicoanalisi.

Questo criterio, ma è un criterio piuttosto vago e discutibile perché pone una cesura là dove si rinverrebbe un interesse e una connessione di difficile individuazione, e comunque incerta, secondo l'avvertenza è il criterio stesso

voluto da Freud, quando nel 1924 iniziò la pubblicazione delle *Gesammelte Schriften* in dodici volumi adottato anche (come abbiamo visto dopo una discussione approfondita con lo stesso Freud) da Anna Freud per i *Gesammelte Werke* in diciotto volumi (1940-1968).

La cesura rimane e rimane dunque anche la volontà di Freud. Su questo si dovrebbe discutere a lungo. Secondo questo criterio o questa cesura, il primo scritto delle *Gesammelte Schriften* è gli Studi sull'isteria del 1895 ma è del 1893 il primo capitolo, cioè la comunicazione preliminare, mentre è del 1892-1893 *Un caso di guarigione ipnotica*. Reperiti altri scritti, la *Standard Edition*, e così fa l'edizione italiana, inizia dal 1886, cioè dal soggiorno di Freud a Parigi presso Charcot. La produzione neurologica che si estende dal 1877 al 1897 è esclusa, mentre i lavori che la costituiscono «sarebbero concisamente riassunti nel sommario di lavori scientifici del libero docente Sigmund Freud». Il testo tedesco è quello dei *Gesammelte Werke*, ma si fa riferimento alla *Standard Edition* per le correzioni. L'ordinamento è quello cronologico, e si considererà la data di composizione: un orientamento più rigido di quello della *Standard Edition* che si orienta anche sull'ordinamento delle *Gesammelte Schriften*. Quanto all'annotazione e al commento, l'edizione italiana, seguendo anche in questo Strachey, cercherà di spiegare Freud con Freud, di orientare cioè la lettura con quelle *cross-references* su cui insisteva Strachey. Non si pubblicheranno le lettere, che troveranno collocazione in altra collana della casa editrice. Le traduzioni sono nuove o rivedute per l'uniformazione dello stile, per mantenere la traccia di un autore unico, ma l'intento è quello di sacrificare lo stile alla chiarezza. Certo, le eccezionali qualità dello stile di Freud non risulteranno evidenti o, aggiungerei, rispettate ma, prosegue l'avvertenza,

si è cercato di adottare una terminologia unica, non solo per i termini tecnici ma anche per le espressioni tipiche del linguaggio freudiano. Intento di questa tra-

duzione è l'assoluta fedeltà al testo e il rispetto delle caratteristiche espressive dell'epoca in cui fu composto.

E questo corrisponde allo scienziato inglese di vasta cultura che Strachey aveva in mente. Ma qui c'è anche una profonda differenza non saprei quanta consapevole o polemica nei confronti della versione inglese di Strachey e in genere dell'invenzione del linguaggio psicoanalitico inglese da parte di Strachey, come di Jones e di Brill. Scrive l'avvertenza: «Perciò nella presente versione si è preferita la parola italiana corrente anche in quei casi ove esiste un termine tecnico coniato a posteriori». Infatti, aveva detto poco prima, Freud era contrario alla creazione di un gergo e si era avvalso di vocaboli comuni appartenenti al linguaggio scientifico e filosofico classico, esempio precipuo di quest'ultimo i due termini «affetto» (*Affekt*) e «rappresentazione» (*Vorstellung*). «Il termine tecnico — è ulteriormente precisato — usato per rendere più esplicite le accezioni psicoanalitiche» avrebbe posto difficili problemi di inserimento cronologico nel contesto freudiano, ove le particolari accezioni vennero spesso precisandosi nel tempo (e qui si fa l'esempio di *Übertragung* tradotto «traslazione» e non «transfert»). Quel che segue va oltre l'occasione dell'avvertenza, è piuttosto un giudizio che qui viene offerto, quasi una professione degli intendimenti presenti nell'impresa editoriale, una consapevolezza teorica. L'avvertenza precisa, in questa sorta di parentesi:

Non va tuttavia dimenticato che la terminologia psicoanalitica è uno dei problemi della psicoanalisi e che le variazioni di essa possono considerarsi strumenti e *Indici* della sua storia.

L'avvertenza così si conclude. Né figurano altri esempi di «concetti» e «termini». Alcuni figureranno nell'avvertenza al volume degli *Indici*, firmata da Musatti, come vedremo. Ma prima vorrei sottolineare come l'edizione italiana non presenti un proposito di costruzione di una lingua psicoanalitica, anzi di un gergo e come si mostri consapevole del «tempo» della lingua, una consapevolezza che non appare in Strachey e che non sembra essergli presente. Anche il vocabolario di Strachey avviene, per così dire, secondo il tempo e affonda le sue radici nell'inizio del secolo, con Jones e Brill. Ma allora, si potrebbe dire, correva l'obbligo dell'invenzione di una terminologia, di una lingua per la nuova scienza, o almeno queste erano le intenzioni: era una necessità, questa sì storica, faceva parte dei corredi del movimento psicoanalitico. Occorreva mostrarsi secondo una certa lingua, così la «novità» non sarebbe avvenuta nel percorso della lettura, nel lungo apprendimento di

una nuova scienza seguendone i difficili itinerari conoscitivi. La scienza esisteva già ed era una scienza nuova e agguerrita. Ma ora, sembra dire Musatti, qui, con quella apparente benevolenza che lo contraddistingueva, i tempi non sono più eroici. Freud è morto e la psicoanalisi bene o male è andata affermandosi e mutando caratteri: non occorre più una lingua propria della nuova scienza. Non occorre, in ogni caso, in Italia.

In realtà, come si sa, qualcosa di analogo al «vocabolario» di Alix Strachey era stato fatto in Italia e, in particolare, era stato Weiss a promuoverlo. Degli incontri nella sua casa romana dove si parlava di questo, scriverà lo stesso Musatti nell'avvertenza al volume degli *Indici*. Ma qui forse andava ricordato il vocabolarietto di Weiss pubblicato negli *Elementi di psicoanalisi*, la cui prima edizione è del '30, gli stessi anni delle riunioni romane. Non è propriamente un vocabolario, ma una *Dichiarazione dei termini propri della psicoanalisi*, per lo meno di quelli usati in queste lezioni che costituiscono appunto gli elementi di psicoanalisi, lezioni, occorre ricordare, che erano state tenute all'Associazione medica triestina. Dunque, si potrebbe dire, c'era già stata una lingua, e questa lingua, questi termini-concetti erano diretti a costruire una scienza che era, come scrive Weiss,

scienza affascinante non solo per l'incomparabile vantaggio che può offrire ad alcune categorie di ammalati, ma anche per il contributo recato alla soluzione di molteplici problemi dell'arte, della demopsicologia e del progresso civile.

Dunque l'appartenenza alla medicina, alla cura e, come nella *Studienausgabe*, utile per le scienze a lei prossime. In realtà Musatti e per lui l'edizione italiana e i contributi di altri, primo fra tutti, credo, Fachinelli con la sua traduzione della *Traumdeutung*, il primo volume dell'edizione italiana, adotteranno tutti i termini indicati da Weiss e che figuravano nel trattato dello stesso Musatti. Tutti, tranne due: *Agieren*, che Weiss traduce «agire» e Musatti «metter in atto» come spiegherà nell'introduzione all'ultimo volume degli *Indici* e *Trieb* che Weiss traduce «istinto» e Musatti traduce «pulsione». Ricordiamo qui che anche Strachey traduce *Trieb*, *instinct* e non *drive*. E per questo sarà criticato: di fatto l'uso corrente adotta prevalentemente *drive*. Almeno così credo.

Ma in realtà la vera introduzione all'edizione italiana delle *Opere di Freud* Musatti la scrive e la fa apparire nel volume XII pubblicato nel 1980. E una sorta di commiato, di ringraziamento e di giustificazione. Qui viene anzitutto e ancora una volta ribadito il rapporto e (aggiungerei) la dipendenza per la struttura e il com-

mento dalla *Standard Edition*. Ma, scrive Musatti, «la nostra edizione ha tuttavia conservato una sua autonomia». Ad esempio, si è arricchita di alcuni inediti venuti alla luce dopo la *Standard Edition* e, aggiungerei io, grazie al lavoro di Angela Richards e di Ilse-Grubrich Simitis. L'edizione, scrive Musatti, «sotto la mia direzione, è stata realizzata per cura assidua della casa editrice, in particolare della signora Renata Colorni». Come si vedrà dal carteggio Musatti Boringhieri la «cura» della casa editrice è forse qualcosa di più. Vorrei dire qui subito che Paolo Boringhieri è stato non solo l'editore ma anche il vero *editor* delle opere di Freud in edizione italiana. Quanto a Renata Colorni, si deve a lei, è la sua quella mano unificatrice di cui parla l'avvertenza, quell'ideale traduttore unico di cui parla Strachey. Talvolta, secondo Musatti, spingendosi anche un po' oltre la lettera delle traduzioni.

Dopo aver illustrato ancora una volta la struttura dell'edizione e cioè l'introduzione dovuta a Musatti per ogni volume che inquadra gli scritti che lo compongono esponendo le vicende scientifiche, familiari, sociali e personali di Freud a cui le opere si riferiscono in modo che il lettore possa trarre la storia dell'intero sviluppo del pensiero e della vita stessa di Freud, Musatti offre qualche considerazione circa le difficoltà di traduzione derivanti dalla terminologia freudiana.

Prima di esaminarle vorrei solo dire che queste Introduzioni costituiscono il vero e forse maggiore contributo di Musatti all'edizione italiana. In esse Musatti, per così dire, si lascia andare, esprime il suo Freud, secondo me un po' semplificato e contraddetto dagli stessi testi che seguono ma con un'esposizione ricca di simpatia e di esperienza personale, una sorta di riesame e di riappropriazione di molti anni di pratica analitica di Musatti che ora sarebbe già tempo di riconsiderare. E allora questi scritti contribuirebbero alla storia del suo pensiero. Del resto già Musatti voleva pubblicarli in volume, pochi anni prima di morire. Qui, Musatti fa un po' di storia, recupera in, certo modo l'edizione delle *Opere* di Freud alla storia della psicoanalisi italiana. Ricordiamo infatti che le *Opere* non sono mai apparse come iniziativa della S.P.I. né ce n'è traccia nei carteggi. E anche questa è una differenza con l'edizione di Strachey.

Seguiamo Musatti. Nel 1931 Weiss si stabilisce a Roma e la società psicoanalitica italiana riceve un nuovo assetto (era già stata fondata nel 1925 da Marco Levi-Bianchini). Freud approva personalmente la nomina dei singoli soci propostigli da Weiss (tra cui Musatti, Perrotti e Servadio erano già stati accettati dalla società psicoanalitica di Vienna) e riconosce la (nuova) Società psicoanali-

tica italiana che viene riconosciuta anche dall'Associazione psicoanalitica internazionale, allora presieduta da Max Eitingon. Notiamo solo che questa «storia» non è così semplice. Non ho potuto vedere i documenti, solo qualche lettera che inviterebbe a rilevare ben altri conflitti. Ma questa è una semplice narrazione introduttiva alle *Opere*, anzi all'ultimo volume e non è certo la storia della psicoanalisi in Italia.

Alla nuova Società, sempre secondo Musatti,

si presentano subito numerosi problemi, tra cui quello del linguaggio da adoperare nelle pubblicazioni della Società, nella Rivista di psicoanalisi allora fondata e nelle traduzioni di Freud e di altri psicoanalisti.

È vero che un abbozzo di terminologia freudiana era già presente nelle traduzioni, e cita *Totem e tabù* tradotto da Weiss, nel 1922, ma è anche vero che

il carattere rivoluzionario (del pensiero di Freud) aveva infatti indotto Freud ad appropriarsi in modo personale di larga parte della cultura filosofica e scientifica della sua epoca, per arricchire le proprie possibilità di espressione. La psicoanalisi poteva così conferire a questi termini nuove valenze semantiche che esprimessero le innovazioni teoriche introdotte dagli scritti freudiani.

E questo, mi sembra, è un po' un pasticcio ma, nota Musatti, e mi sembra importante, l'introduzione di nuovi termini, ma anche l'adozione di «nuove valenze semantiche» urtava contro le resistenze dei filosofi sia positivisti che idealisti per i quali ad esempio il termine «inconscio» così come «inconscio psichico» o «psichismo inconscio» sono contraddizioni in termini appunto e contrappongono «subconscio». Ma, dice Musatti con un passaggio un po' troppo brusco, sempre secondo me,

occorreva sbarazzarsi della terminologia pseudopsicoanalitica e fondare tutto un corpus di termini tecnici corrispondenti alla dottrina originale di Freud.

L'avvertenza al primo volume era stata più cauta, parlando del linguaggio non tecnico di Freud, ma forse non era stata redatta da Musatti. Qui siamo alla fine della grande impresa e si può essere più liberi. Continuando nei vaghi ricordi, Musatti riferisce di varie riunioni a Roma nello studio di Weiss in cui furono affrontate molte questioni terminologiche. Non so dell'esistenza di protocolli di quelle riunioni, ma una traccia certa è nella *Dichiarazione dei termini* nelle lezioni di Weiss che abbiamo già visto. Seguono alcuni esempi: *Übertragung* tradotto con «traslazione», traduzione accettata malvolentieri da alcuni che preferiscono ancora *transfert* per l'uso

italiano così poco frequente del termine che figura quasi unicamente a proposito della traslazione di una salma. Altro esempio:

«psicoanalisi» e non «psicanalisi» dubbio risolto con la prima forma.

Vi è poi, secondo Musatti, il fatto che la dottrina psicoanalitica ci è giunta attraverso tre vie: l'originale tedesco, la traduzione francese e, soprattutto dopo il 1945, le traduzioni inglesi. E ognuna di queste versioni ha i suoi problemi e le sue conseguenze. Un esempio, l'espressione inglese *repression*.

Molti problemi sorgono poi per i prefissi *ur* e *nach*, per *Lust* e *Unlust*, per *Instinkt*, tradotto con «pulsione» e «istinto» e *Trieb* tradotto con «pulsione» benché i due termini siano etimologicamente corrispondenti; per *Anlehnung* tradotto con «amore per appoggio», termine poco chiaro, secondo Musatti, ma che permette di evitare il termine *anaclisi* e *anaclitic* dei traduttori inglesi. *Besetzung* è stato tradotto con «investimento» e con «carica» secondo il contesto, ma si è evitato l'inglese *cathexis* che pure qualche volta nella forma «cattessi» capita ancora di trovare in testi italiani. *Istanz* è reso con «istanza». Piuttosto che *Ego*, *Super-ego* e *Id* (che, come si sa, hanno suscitato moltissime critiche fondate) si è usato «Io, Super-io e Es». *Agieren* si è tradotto con «mettere in atto» differenziandosi, come si è visto, da Weiss e al posto di *acting out* molto diffuso anche fra gli analisti italiani. «Complesso» per *Complex* si è usato con cautela ricordando l'uso di Freud limitatissimo e solo per situazioni tipiche fondamentali. Infine *Abreagieren* è stato tradotto con «abreazione». I due capoversi finali riaprono nuovamente il discorso ad osservazioni di carattere più generale.

Le parole — scrive Musatti — sono puri simboli verbali e ciò che conta sono evidentemente le idee e i concetti che stanno dietro e dentro le parole — ma la modalità della traduzione ha una sua importanza reale. Musatti ribadisce quindi il suo «criterio»: — Si rischia infatti con terminologie inventate (il riferimento è evidentemente alla *cathexis* e alla *parapraxis*) nuove rispetto al linguaggio dell'autore di far perdere al discorso la sua fluidità e concretezza, riducendolo ad un insieme di formule astratte che perdono ogni contatto con il vissuto concreto. E poi — continua Musatti — la lingua tedesca di Freud ha un suo fascino letterario che impone un particolare rispetto al traduttore. Si tratta — conclude Musatti — in fondo, delle stesse difficoltà con le quali hanno cominciato a fare i conti cinquant'anni fa i primi psicoanalisti italiani riuniti attorno a Weiss nel suo studio romano.

Così, oltre al ringraziamento a tutti i collaboratori, con questo ideale rinvio alle origini della psicoanalisi in Italia e nel nome di Weiss si chiude l'ultima avvertenza all'ultimo volume della traduzione ita-

liana delle *Opere* di Freud diretta da Cesare L. Musatti. È il 1980. Era cominciata nel 1966 con *L'interpretazione dei sogni*.

6. Per sapere come era cominciata e per cercare di ricostruire la storia mi sono rivolto ai documenti d'archivio della casa editrice Boringhieri e, in particolare alle «filze Musatti». Il carteggio di Musatti prima con la casa editrice Einaudi, poi con le Edizioni Scientifiche Einaudi e infine con la Paolo Boringhieri Editore e in particolare con Paolo Boringhieri è molto ricca e va dal 1946 sino a pochi anni prima della morte di Musatti, ma gli ultimi anni, successivi al 1980, sono per noi meno interessanti e del resto la corrispondenza si dirada. terminate le *Opere di Freud*, Musatti proporrà qualche suo scritto ma poi, per le sue opere, preferirà rivolgersi ad altri editori. E con molto successo. L'ultimo contributo di Musatti alle *Opere* sarà la breve prefazione al *Compendio di tutti gli scritti di Freud*. Ma se l'ultima prefazione è ancora certamente relativa alla edizione delle *Opere* (si tratta di un riassunto, ben fatto, di tutti gli scritti di Freud compresi nell'edizione italiana), nel carteggio non figura, da parte di Musatti una prima vera lettera di proposta dell'edizione delle *Opere*. Almeno, dico, non figura, mentre figurano, per così dire, anticipazioni e momenti di una storia della diffusione della psicoanalisi in Italia che meriterebbe illustrare. A partire dalla proposta da parte di Musatti a Einaudi di pubblicare il suo *Trattato di psicoanalisi* del 20 febbraio 1948. I primi volumi di Freud che Musatti propone a Einaudi sono la *Psicopatologia della vita quotidiana* e i *Casi clinici*, in una lettera a Pavese del 10 gennaio 1948. Nel maggio dello stesso anno farà chiedere i diritti per la *Frage der Laienanalyse* e si preoccuperà delle iniziative della casa editrice Astrolabio. In ogni lettera Musatti giustifica la sua richiesta di opzione con brevi giudizi sull'opera. Ad esempio per la *Psicopatologia* scrive:

È l'opera di Freud che ha avuto maggior diffusione nelle numerose edizioni in varie lingue ed è particolarmente adatta per lo scarso grado di preparazione e il crescente interesse del pubblico italiano verso la psicoanalisi. — Per i *Casi clinici* scrive che — ognuna delle «storie» (ne aveva proposto anche la pubblicazione di due sole) costituisce un vero piccolo romanzo, perché viene descritto il progressivo sviluppo dell'analisi.

Nel 1950 propone la pubblicazione di *Inibizione, sintomo e angoscia*, già tradotto per suo conto da Servadio, nel 1951 giudicherà ottima la versione di Lucentini dei *Casi clinici* ma rileva che Lucentini deve aver sentito l'influenza della terminologia junghiana «che è un po' diversa da quella di Freud. Tutto sta qui». Ma è Giulio Einaudi che nel gennaio 1948 scriverà a Musatti chiedendogli di sug-

gerire qualche titolo libero di Freud. La lettera vale la pena di essere citata quasi per intero perché è il primo documento dell'interesse della casa editrice per un gruppo di opere di Freud:

Noi facciamo una collezione di etnologia e psicologia, dove già appare il libro di Jung, *I rapporti fra l'Io e l'inconscio*, e vorremmo includervi uno o più libri di Freud. Lei certamente è al corrente di quello che si è fatto in Italia e potrà suggerirci qualche titolo libero, preferibilmente delle ricerche più antiche. Eventualmente il volume, traduzione e prefazione, potrebbe essere preparato da Lei o da persona di Sua fiducia.

È probabile che il suggerimento venga da De Martino. Infatti questo Freud avrebbe dovuto figurare nella famosa collana viola, accanto a Jung e a opere di etnologia e psicologia. Nel 1954 Musatti dà parere favorevolissimo alla pubblicazione delle *Origini della psicoanalisi*. E una lettera a Foà e merita di essere in parte riportata:

Scientificamente l'opera ha un valore grandissimo (sottolineato). Essa consente di ripercorrere tutto il processo spirituale attraverso il quale si è venuta costituendo nel pensiero di Freud la psicoanalisi, e contiene la enunciazione e la illustrazione di idee inedite di Freud che Freud stesso si è astenuto dall'espone nei suoi lavori perché allora erano premature e non dimostrabili e che attualmente si vedono riapparire nelle elaborazioni più recenti degli psicoanalisti sulla base delle più recenti esperienze. Il problema perciò è solo di opportunità editoriale. E i dubbi possono riguardare la questione di quello che può essere il pubblico di un'opera di questo genere. Gli specialisti, ma sono pochi. Il solito pubblico che acquista la roba di psicoanalisi solo perché si tratta di psicoanalisi (non so come vada la vendita dei *Casi clinici* – erano usciti, con prefazione di Musatti nel 1952 –). C'è però una terza categoria, che potrebbe essere attratta dal carattere di documento umano che hanno sempre le lettere private, anche se ad argomento scientifico, di personalità notevoli. Perciò ritengo sia opportuno lasciare il titolo di *Lettere* come nell'edizione inglese (con tutti i sottotitoli o sopratitoli che si vogliono). Perciò dò parere favorevole. Farei volentieri una breve introduzione.

Il libro apparirà da Boringhieri mi pare nel 1956 ma non con il titolo proposto da Musatti. È però dell'8 novembre 1956 la lettera di Paolo Boringhieri, allora già autonomo rispetto a Einaudi nel periodo delle Edizioni Scientifiche Einaudi, che costituisce il primo accenno, anzi, qualcosa di più, quasi la pietra di fondazione dell'edizione italiana delle *Opere di Freud*:

Dopo la pubblicazione dei *Casi Clinici*, di *Inibizione, sintomo, angoscia* e presto delle *Lettere a Fliess*, avendo pronta da anni la traduzione italiana della *Psicopatologia*, saranno tutti volumi della stessa collezione blu e cominceranno a costituire un corpus freudiano notevole (la specificazione della collana è importante perché mostra il passaggio dall'etnologia e psicologia della collana viola al blu delle edizioni scientifiche, che include scienze della natura) abbiamo intenzione,

— continua Paolo Boringhieri — di rendere organico e di sviluppare questo corpus e di pubblicare nel giro di qualche anno tutte le opere principali di Freud. Vogliamo pregarla di aiutarci ad attuare questo proposito. Accludiamo pertanto un prospetto dell'edizione definitiva delle Opere di Freud (si tratta probabilmente dei *Gesammelte Werke*. Come si vede da questa lettera l'iniziativa parte da Paolo Boringhieri, è cioè l'iniziativa di un editore e questo carattere originario l'iniziativa lo manterrà sempre) con preghiera di studiare un piano organico di pubblicazione. Non fissiamo in anticipo il numero dei volumi, ma ripetiamo, vorremmo prevedere a poco a poco la pubblicazione di tutti i testi più importanti, sicché le lasciamo ampia libertà di scelta e di preferenza sull'ordine di pubblicazione. Abbiamo ottenuto un'opzione generale degli eredi, ma essa è assai breve e pertanto sarebbe opportuno procedere all'impostazione del lavoro il più sollecitamente possibile. Spero — conclude Boringhieri — che la cosa desti il Suo interesse e mi auguro di ricevere una risposta tra qualche tempo.

Musatti risponde a voce a Foà che ne riferisce a Paolo Boringhieri il quale in data 5 dicembre 1956 sollecita Musatti che sa disposto a prendere in considerazione il progetto. In data 26 dicembre 1956 Musatti scrive a Foà su carta intestata della Società psicoanalitica italiana di cui è presidente (vice presidente allora la Tomasi di Palma, a Palermo, segretario il dott. I. Molinari di Bologna) accludendo il programma di massima (non incluso nella filza «Musatti») dicendo che lo manda anche a Perrotti e a Servadio

perché tengo ad avere anche il loro parere. Se in linea di massima il programma è da voi approvato redigerò il programma dettagliato, e cioè con l'elenco completo degli scritti anche minori e l'indicazione del luogo dove possono essere rintracciati. Preparerò una lettera per Anna Freud, che voi potete allegare alla vostra lettera richiedente i diritti. Una volta ottenuti questi, voi potrete dirmi da quali volumi intendete cominciare e si potrà pensare ai traduttori. Si può frazionare la pubblicazione in più anni. Mi sembra però conveniente uscire inizialmente con tre (o almeno due) volumi e fare un prezzo speciale per chi sottoscrivesse l'opera completa.

Questa lettera è importante. Essa mostra: a) che l'iniziativa è e rimarrà editoriale, come ho già detto prima; b) che Musatti farà da direttore dell'iniziativa sentito il parere di Perrotti e Servadio ma senza coinvolgerli e senza coinvolgere la S.P.I.; c) che Musatti si riferisce già a testi che non figurano nei *Gesammelte Werke*.

Nel marzo 1957 ancora come Edizioni Scientifiche Einaudi, Musatti viene informato delle trattative per la cessione dei diritti, ma è nel giugno del 1957 che Paolo Boringhieri solleciterà un incontro con Musatti perché pensa che sia indispensabile parlare a voce del progetto e delle questioni organizzative, ora che finalmente è arrivato il prospetto delle opere di Freud che gli acclude. Purtroppo anche qui manca il prospetto ed è quindi difficile, anzi impossibile, verificare il carattere dell'iniziativa in quell'anno. La richiesta di un

incontro verrà rinnovata nel gennaio 1955, ma nel maggio 1958 Musatti dice di «non aver saputo più nulla neppure dei contatti con Anna Freud per le *Opere complete* di Freud». A questo punto dunque si sa che sono diventate *Opere complete*. Nel maggio 1958 Paolo Boringhieri dice a Musatti che andrà a Londra per un incontro con la Imago, ma è dal gennaio 1959 che la questione dei diritti sembra conclusa. Nel dicembre dell'anno prima Boringhieri aveva mandato a Musatti un saggio di traduzione di Fachinelli. È infatti già venuto il momento di avviare l'opera di traduzione. La preparazione delle *Opere* non arresta però la pubblicazione di opere singole di Freud, questo sia per il suggerimento di Paolo Boringhieri che di Musatti. Escono così la *Gradiva* cui Musatti tiene moltissimo, mentre le *Opere* non hanno ancora una struttura definitiva. Infatti Paolo Boringhieri scrive a Musatti il 30 settembre 1960 che annuncerà l'inizio della pubblicazione delle *Opere* in occasione dell'uscita delle *Lettere a Fliess* (vol. VI delle *Opere complete*), per poi pubblicare le *Lettere 1873-1933* (vol. VII delle *Opere*) «Vorrei poi poter seguire abbastanza presto con il volume I delle *Opere* e quindi mi raccomando a lei con tutto il cuore». Come si sa le *Lettere* non figureranno nelle *Opere*. Nel giugno '61 Boringhieri scrive a Musatti:

Colgo l'occasione per ricordarLe che sono subissato dai librai, cui avevo annunciato (quando speravo di avere il manoscritto a fine gennaio) il primo volume delle *Opere* di Freud per questa primavera. La prego di aiutarmi perché il danno economico del ritardo c'è, e consegnarmi l'originale al 31 agosto come si era detto.

Ma Musatti ribatte in data 27 agosto '61:

La situazione per quanto riguarda il vol. I è disastrosa. Ho dovuto rifare completamente (sottolineato) la traduzione di *Studien über Hysterie* e rimaneggiare radicalmente la traduzione di tutti gli altri lavori minori fino al 1900. È assolutamente necessario che ci vediamo, per esaminare tutto ciò che si deve fare, perché se debbo ritradurre tutto Freud non riusciremo mai a pubblicare tutti i volumi.

Musatti non è Strachey. Si limiterà a rileggere i testi, a ricorreggere le proprie traduzioni: il lavoro di unificazione stilistica e di correzione di tutte le traduzioni sarà svolto da Renata Colorni. Nel 1962 non ci sono lettere, nel gennaio 1963 Musatti propone di pubblicare un volumetto popolare delle *Lezioni di introduzione alla psicoanalisi*. Nel 1964 non ci sono lettere. Ma è nel '65 che Boringhieri decide di rivolgersi a Strachey.

7. Non so e non ricordo se ne abbiamo parlato, come è però probabile. Mi riferisco quindi solo al materiale presente in archivio. La prima lettera di Boringhieri a Strachey è del 17 febbraio 1965. Boringhieri informa Strachey di essere l'editore italiano delle *Opere di Sigmund Freud*, un'edizione concordata con la Fischer Verlag e Ernst Freud. L'edizione, che ha come *general supervisor* il prof. Cesare L. Musatti, è già molto avanzata. Se ne pubblicheranno cinque grossi volumi in stretto ordine cronologico. Boringhieri espone quindi i criteri dell'edizione e cioè poche note esplicative, non un vero commento, un'introduzione alle singole opere con tutte le informazioni necessarie, introduzioni generali scritte da Musatti al gruppo di opere, per ciascuno dei cinque volumi.

Sia per le note sia per le osservazioni introduttive alle singole opere è impossibile non fare riferimento alla *Standard Edition*, così come ha anche detto Fischer che ha simili problemi per una prossima edizione tedesca. Saremmo pertanto grati — scrive Boringhieri — se Lei volesse consentirci di usare in larga misura la sua edizione benché il problema non sia quello di riprodurre tutto il suo lavoro.

Gli chiede quindi di informarlo delle modifiche che Strachey ritiene necessarie per una nuova edizione. Strachey risponde in data 6 marzo dicendosi lieto e molto interessato alla cosa e dichiarandosi disponibile a fare tutto ciò che possa riuscire utile. Dopo alcune informazioni, e alcune osservazioni sui molti mutamenti che occorre fare rispetto ai *Gesammelte Werke*, prega Boringhieri di attendere l'uscita del primo volume della *Standard Edition* prevista per l'autunno che illustrerà tutti i criteri. Ma, e questo è importante, dice di non sapere naturalmente quanta parte del materiale verrà usata per l'edizione italiana, ma si dichiara lieto di lasciare usare il suo materiale. Scrive Strachey: “*I should be glad to let you make what use you wish of this material*». Avverte che il copyright non è solo suo ma anche della casa editrice, la Hogart Press, e dell'Istituto inglese di psicoanalisi, per cui saranno necessari altri accordi. Conclude proponendo un incontro, così come è stato fatto con la Fischer Verlag. Nella risposta del 30 marzo Boringhieri accetta la proposta dell'incontro e scrive di essere ancora incerto sulla distribuzione degli scritti in cinque volumi.

A questo incontro ho preso parte assieme a Boringhieri. Oltre a Strachey c'era la moglie Alix e l'*assistant editor* Angela Richards. È stato un incontro memorabile. Strachey si è dimostrato entusiasta della iniziativa italiana, cordiale, estremamente disponibile. Ci ha ricevuto nel suo cottage pieno di libri e di dischi e di carte. Appena entrati ci si scontrava con un busto in bronzo a grandezza più che naturale del fratello Lytton. Gli chiesi se era somigliante. Strachey

mi rispose: «Un po' troppo» e mi indicò i pacchi di carte che giacevano in basso sullo scaffale. «Sono tutte le lettere di mio fratello» mi disse. «Spero che le pubblicherà». «Non Credo», mi rispose. «Sa, mio fratello era un omosessuale». «Lo so, dissi, ma adesso... ». «Già, ma allora no». Dopo il pranzo a base di formaggi e salumi, un pranzo molto modesto, come era modesta la casa, siamo andati a fare una piccola passeggiata nel bosco. Strachey si è messo impermeabile, cappello e guanti. Così Alix. Ci siamo seduti su una piccola panca. Poi siamo tornati a lavorare. Strachey ci parlava di Freud, di come fosse diverso da quanto appaia dalle fotografie. Molto più vivace, quasi più violento (ma non ricordo la parola giusta). Non stava mai fermo. C'era Angela Richards, straordinaria, che avrebbe fatto molto per noi e per me in particolare. Ci siamo incontrati a Vienna e più volte nella sua casa vicino a Oxford dove viveva col marito e due splendide bambine. Anche la sua casa era piena di libri di Freud e di carte.

Dopo l'incontro di Marlow l'edizione italiana delle *Opere* si modella su quella di Strachey. Ci sono stati incontri con la Fischer Verlag e con Angela Richards, ma non con Strachey che sarebbe morto due anni dopo, ma dopo aver fatto in tempo a vedere il primo volume dell'edizione italiana, la *Traumdeutung*, che apprezzò in modo straordinario. Diceva a me che era la più bella edizione di Freud che lui conoscesse.

8. Musatti sa da Boringhieri dell'incontro con Strachey. Nell'aprile del 1966 Boringhieri gli comunica la prossima uscita della *Traumdeutung* e dei primi due volumi delle *Opere*. Musatti approva la nuova distribuzione della materia in dodici volumi che tengono conto degli inediti contenuti nell'edizione Strachey e di cui ha ottenuto i testi originali. Boringhieri sa da me che Musatti ha chiari i concetti su cui basare la sua introduzione che sarà seguita da una nota editoriale sul modello di quella dell'edizione Strachey. Strachey stesso ha autorizzato l'uso del suo materiale. Da questa lettera in poi l'edizione italiana si costruisce con difficoltà, con ritardi, con problemi di traduzione, mancanze dei traduttori, eventuale eccessiva solerzia dei revisori, ma senza più alcuna novità di rilievo. Nel novembre '67 Boringhieri manda a Musatti una bozza redazionale per l'avvertenza al primo volume che dovrebbe illustrare i criteri dell'intera edizione. Vi figurano, come abbiamo visto, alcuni termini usati nella traduzione.

I termini — scrive Boringhieri — sono quelli che, da noi adottati sino dalla *Interpretazione dei sogni* seguendo Fachinelli, paiono a-

ver bisogno di qualche commento. Nel luglio 1972 c'è una splendida lettera di Boringhieri a Musatti sui problemi di traduzione del *Witz* che andrebbe letta tutta ma che qui ci serve ricordare solo per indicare l'importanza di Paolo Boringhieri anche in questioni di terminologia; nell'agosto del '77 c'è una violenta lettera di Musatti inferocito per revisioni eccessive, secondo lui, a sue traduzioni, in cui scrive: «Non sono un traduttore di professione ma solo un dilettante. Traduco Freud per il mio piacere di identificarmi con lui». Nel gennaio 1979 Musatti chiede a Boringhieri di far fare una ricerca sulla Introduzione di Freud allo studio psicologico su Thomas Woodrow Wilson, perché gli dava l'impressione di un falso o per lo meno di una montatura fatta da un estraneo con l'intenzione di coinvolgere Freud. Infine, il 9 ottobre 1979 Paolo Boringhieri accompagna con una bella lettera a Musatti una delle prime copie dell'ultimo volume freudiano:

Dopo tanti anni di lavoro comune non le nascondo l'emozione di questo compimento e desidero dirle la mia gratitudine per la collaborazione che Ella ha voluto garantire all'impresa. Mi auguro che il concludersi di questa edizione possa aprire una nuova fase di ricerca e di riflessione destinata a ben fruttare nei prossimi anni. Sono certo che nuove soddisfazioni non mancheranno a Lei e a noi.

Nell'agosto '80 Boringhieri manda a Musatti il volume degli *Indici* della *Standard Edition* che «più o meno ricalchiamo per il vol. XII». Per questo volume nel novembre 1980 Musatti scriverà l'avvertenza che abbiamo esaminato. Vi è una piccola coda all'edizione e al carteggio. Nel novembre '86 viene pubblicato un *Compendio di tutti gli scritti di Freud* che Musatti definirà «una guida, analitica e minuziosa, di quel vasto paesaggio rappresentato dal complesso degli scritti di Freud». Scrive Musatti nella presentazione:

Dalla fine degli anni cinquanta, per un ventennio quasi ho lavorato, contornato da valenti collaboratori, alla pubblicazione presso l'editore Boringhieri della edizione italiana delle *Opere di Sigmund Freud*. Da questo lavoro personalmente ho appreso molto. In nessun altro modo avrei potuto infatti familiarizzarmi meglio col pensiero del fondatore della psicoanalisi. – Si dice lieto dell'iniziativa del compendio, oltre che per egoistici interessi personali anche – pensando a quel «futuro lettore» delle *Opere* freudiane che nel corso del mio pluriennale lavoro ho sempre avuto dinnanzi agli occhi: perché a lui le *Opere* erano indirizzate.

Rispetto ai destinatari della *Standard Edition* e della *Studienausgabe*, Musatti è più modesto nell'indirizzare la sua opera: «un futuro lettore».

9. Vorrei terminare con alcune osservazioni.

A cinquant'anni dalla morte di Freud è quella che ho minuziosamente descritto la situazione delle *Opere*. E cioè: non disponiamo, ancora, di una edizione critica in lingua tedesca; non risulta un lavoro di collezione dei manoscritti; l'unica edizione relativamente critica e l'unica dotata di un'annotazione accurata è la *Standard Edition* in lingua inglese. Su di essa sono esemplate la *Studienausgabe* tedesca e l'edizione italiana. Quest'ultima è ancora più ricca di testi e di commenti dell'edizione Strachey. Tutte le edizioni accolgono il principio dei *Gesammelte Werke* di escludere gli scritti neurologici; non così per alcuni scritti preanalitici la *Standard Edition* e, sul suo esempio, l'edizione italiana. Tutte le edizioni escludono le lettere. Queste ultime sono ancora in grandissima parte inedite. I carteggi editi, come *Freud-Abraham*, *Freud-Pfister*, *Freud-Lou Andreas Salome* sono mal editi e parziali. Fanno eccezione le *Lettere* a Fliess e la corrispondenza con Jung entrambe in edizione corretta integrale e annotata. Altri carteggi rimangono inaccessibili, così come rimane inaccessibile moltissimo materiale documentario. È possibile che esistano inediti di Freud.

Una recente scoperta, dovuta a Ilse Grubich Simitis può far supporre l'esistenza di altri testi. Rispetto all'esiguo elenco fornito da Anna Freud nell'avvertenza al volume del *Nachlass* molto è stato aggiunto ma la ricerca, si può dire, è appena iniziata. La *Standard Edition* è stata violentemente criticata, si rimprovera a Strachey di aver coniato una lingua tecnica là dove c'era un mirabile stile tedesco. E questo avrebbe avuto conseguenze esiziali. Si pensa quindi e si discute di fare una nuova traduzione. Sono passati più di vent'anni. Vivono già nuove generazioni di analisti, potranno forse inventare una nuova lingua per la psicoanalisi, ma la storia della lingua di Strachey appartiene alla storia della psicoanalisi. Nessuno che io sappia ha criticato il commento di Strachey e, secondo me, a ragione. Ma ora, credo, sarebbe necessario un altro commento e per far questo sarebbe necessario accedere ai manoscritti, agli inediti, ai materiali, alla corrispondenza, a tutto quello che non è stato accessibile a Strachey. Basti pensare alle *Minute* della Società psicoanalitica di Vienna. Si potrebbe ancora far parlare Freud con Freud ma da un archivio molto più vasto e forse più ricco. Non sono stati ancora pubblicati gli scritti neurologici, come ho detto. So che la loro edizione è in corso da molti anni e ha incontrato innumerevoli difficoltà. Sono, come si sa, migliaia di pagine. Ma la loro lettura, io credo, consentirà di vagliare criticamente la validità di quella cesura che lo stesso Freud ha voluto fissare. Il limite è stato varcato per alcuni di essi, sono stati pubblicati, per primo da Kris,

poi da Strachey, alcuni scritti cosiddetti preanalitici, tra cui il *Progetto*. Abbiamo visto la loro importanza e ci possiamo chiedere se quella cesura vada rispettata. Del resto lo stesso Freud aveva distrutto una prima volta il suo passato, i suoi scritti, i suoi appunti, la sua storia. Ne scrive, come sappiamo, in quella straordinaria lettera a Marta. Si potrebbe non imitarlo e considerare la decisione del '24 ripetuta nel '35 una nuova distruzione. Forse da non rispettare. L'edizione commentata che ho in mente potrebbe anche giovare di un materiale per così dire non diretto. Mi riferisco in particolare ai *Rundbriefe*, tuttora inedite, che contengono, credo, la storia della "politica" del movimento. Ma è tutta la storia del movimento che è stata disattesa. La stessa edizione delle *Opere* di Freud non può non estrarle, direi estraniarle, dal contesto in cui sono state scritte e sono state pubblicate. Pubblicarle, per così dire, da sole, fa loro percorrere lo stesso isolamento in cui Freud si era creduto, forse non del tutto a ragione. L'edizione italiana è un'ottima edizione: la sua lingua non palesa un'appartenenza. Ha ragione Musatti: l'edizione è fatta per il futuro lettore. Senza altri aggettivi.